

FA, cartella 1, 10

LETTERA AL MANIFESTO PUBBLICATA VENERDI' 8 OTTOBRE 1971

Compagni, c'è secondo noi una grande confusione e disinformazione negli articoli apparsi sul vostro quotidiano a proposito del Movimento per la Liberazione della Donna; cioè dell'azione degli innumerevoli e più disparati gruppi femministi che operano in tutto il mondo.

C'è soprattutto il gusto per la lotta contro i mulini a vento: ponete falsi problemi, li attribuite all'elaborazione femminista, oppure di questa mettete in evidenza elementi parzialissimi, mistificati, per poi ammaestrare su pacifiche acquisizioni marxiste.

Vi pare davvero che eliminare l'oppressione e lo sfruttamento basato sul sesso significhi l'abolizione del sesso? O che far uscire metà della popolazione dall'isolamento e dall'impotenza voglia dire uscire da una strategia politica generale?

I problemi che si pongono oggi al movimento femminista non traggono certo giovamento da questo modo di operare e neppure da un dibattito ideologico sul vostro quotidiano.

Le forze di sinistra infatti sono estranee e impreparate di fronte a un movimento sociale nuovo che nasce e si afferma proprio anche dentro le carenze e le contraddizioni dei tradizionali canali politici e culturali. Quindi - per forza - paternaliste, inquirenti e demagogiche.

Noi, gruppi femministi, siamo ostili alle ingerenze, non disponibili ad accettare scadenze, confronti che non nascano dalle nostre esigenze, perché i nostri tempi sono lunghi, la crescita di massa, la scelta il movimento, il dibattito che ci interessa è pratico ed ha l'obiettivo di creare il Movimento di Liberazione della Donna.

Il Movimento femminista in Italia e nel mondo è un fatto operante, e in piena crescita. L'uso capitalistico della discriminazione sessuale ha esasperato lo sfruttamento specifico che sulla donna diverse culture e organizzazioni economiche hanno operato: lo ha fatto elemento quanto mai vitale, ineliminabile per il suo funzionamento ed ha con questo sfruttamento alimentato mille altri strumenti del suo dominio.

Nello stesso tempo lo ha reso più evidente, ne ha fatto una contraddizione esplosiva in quanto la condizione femminile è sempre più discrepante rispetto all'ideologia ed alla pratica livellatrice ed integrazionista del sistema, e rispetto ai contenuti avanzati espressi dall'attuale scontro di classe.

Le donne allora trovano in questo momento storico le condizioni decisive per una presa di coscienza complessiva (che per essere reale e duratura non può che partire dal loro specifico sfruttamento) e per la organizzazione della loro crescita a soggetto politico (cosa che non ha niente a che vedere con la saltuaria partecipazione delle donne singole alle tradizionali forme di lotta politica). Consapevolmente o inconsapevolmente, i movimenti femministi di tutto il mondo si muovono contro i rapporti di produzione capitalistici; mettono in evidenza la complessa alimentazione del sistema, arricchiscono la lotta di classe apportando una più profonda

di che cosa sia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della lunga strada che si deve percorrere per eliminarlo totalmente. Portano, soprattutto, milioni di donne sulla scena politica con forza consapevole e quindi in modo permanente, cosa che nessun'altra forza politica può fare ed ha mai fatto. Esorcizzare o negare il femminismo, la rivolta spontanea, o empirica, o organizzata delle donne come gruppo sociale, come casta (cioè esseri simili per collocazione strutturale e ruolo sovrastrutturale) è un atto cieco, che può soltanto, se ne ha poi la forza, ritardare la maturazione di una nuova forza sociale e politica.

Non c'è contraddittorietà fra femminismo e lotta di classe. Il femminismo - e questo è ciò che conta per i rivoluzionari - è una necessità fondamentale per la lotta di classe./Il processo di mobilitazione, responsabilizzazione delle masse femminili, ha preso avvio e si è garantito la crescita tramite il temporaneo - ma temporaneo a lungo periodo - "arroccamento" delle donne attorno a loro stesse. Il rifiuto del confronto individuale, quotidiano, con il maschio dentro il terreno che egli ha creato per vivere, per lottare; la conquista di un confronto tra pari, da movimento a movimento, di tempi e scadenze autonomi, seppure tutti, - per forza di storia - dentro le scadenze della lotta di classe, sono la conquista tattica fondamentale./Non abbiamo paura di operare in questo modo una divisione all'interno del proletariato: la divisione c'è ora, ed è profondissima. L'uomo proletario non ha solo catene, ha anche un "potere": sulla "sua" donna e sui "suoi" figli. Questo crea un rapporto diseguale all'interno dello stesso proletariato: una parte è più sfruttata dell'altra. Non vogliamo più appiattire o tacitare la contraddizione come fa che subordina la liberazione della donna ad una strategia già data. Far scoppiare questa contraddizione è la via per arrivare ad una reale ricomposizione del proletariato, una ricomposizione che non sacrifichi più nessun proletario, che non sacrifichi più le donne./Il "sacrificio" delle donne è presente in tutta la società e anche nei gruppi politici extra-parlamentari che con più forza tentano una pratica politica comunista: anche in questi gruppi infatti le compagne sono quotidianamente mortificate nella loro potenzialità rivoluzionaria, costrette a sottostare al gioco sessuale che vede la donna merce, costrette a conquistarsi la ragione d'essere dimostrando modestia e laboriosità (così come in tutta l'organizzazione sociale alla donna è richiesto). Le compagne che rifiutano il femminismo impersonano innaturalmente l'intellettuale alleato alla classe operaia, rinunciando così alla coscienza ben più spontanea e valida di essere tutte parte di una casta oppressa alleata alla classe operaia. Noi tutte compagne dobbiamo riconoscere che la forte identificazione che sentiamo con la classe lavoratrice sfruttata deriva direttamente dalla nostra stessa esperienza di oppressione. Per essere compagne, per avere rapporti di compagni, per fare la rivoluzione, bisogna essere femministe.

Due gruppi di Milano

Manifesto - 8/10/71
Lettere di gruppi femministi di
- Milano

LETTERA AL MANIFESTO PUBBLICATA VENERDI' 8 OTTOBRE 1971

Compagni, c'è secondo noi una grande confusione e disinformazione negli articoli apparsi sul vostro quotidiano a proposito del Movimento per la Liberazione della Donna; cioè dell'azione degli innumerevoli e più disparati gruppi femministi che operano in tutto il mondo.

C'è soprattutto il gusto per la lotta contro i mulini a vento: ponete falsi problemi, li attribuite all'elaborazione femminista, oppure di questa mettete in evidenza elementi parzialissimi, mistificati, per poi ammaestrare su pacifiche acquisizioni marxiste.

Vi pare davvero che eliminare l'oppressione e lo sfruttamento basato sul sesso significhi l'abolizione del sesso? O che far uscire metà della popolazione dall'isolamento e dall'impotenza voglia dire uscire da una strategia politica generale?

I problemi che si pongono oggi al movimento femminista non traggono certo giovamento da questo modo di operare e neppure da un dibattito ideologico sul vostro quotidiano.

Le forze di sinistra infatti sono estranee e impreparate di fronte a un movimento sociale nuovo che nasce e si afferma proprio anche dentro le carenze e le contraddizioni dei tradizionali canali politici e culturali. Quindi - per forza - paternaliste, inquirenti e demagogiche.

Noi, gruppi femministi, siamo ostili alle ingerenze, non disponibili ad accettare scadenze, confronti che non nascano dalle nostre esigenze, perché i nostri tempi sono lunghi, la crescita di massa, la scelta il movimento, il dibattito che ci interessa è pratico ed ha l'obiettivo di creare il Movimento di Liberazione della Donna.

Il Movimento femminista in Italia e nel mondo è un fatto operante, e in piena crescita. L'uso capitalistico della discriminazione sessuale ha esasperato lo sfruttamento specifico che sulla donna diverse culture e organizzazioni economiche hanno operato: lo ha fatto elemento quanto mai vitale, ineliminabile per il suo funzionamento ed ha con questo sfruttamento alimentato mille altri strumenti del suo dominio.

Nello stesso tempo lo ha reso più evidente, ne ha fatto una contraddizione esplosiva in quanto la condizione femminile è sempre più discrepante rispetto all'ideologia ed alla pratica livellatrice ed integrazionista del sistema, e rispetto ai contenuti avanzati espressi dall'attuale scontro di classe.

Le donne allora trovano in questo momento storico le condizioni decisive per una presa di coscienza complessiva (che per essere reale e duratura non può che partire dal loro specifico sfruttamento) e per la organizzazione della loro crescita a soggetto politico (cosa che non ha niente a che vedere con la saltuaria partecipazione delle donne singole alle tradizionali forme di lotta politica). Consapevolmente o inconsapevolmente, i movimenti femministi di tutto il mondo si muovono contro i rapporti di produzione capitalistici; mettono in evidenza la complessa alimentazione del sistema, arricchiscono la lotta di classe apportando una più profonda

di che cosa sia lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e della lunga strada che si deve percorrere per eliminarlo totalmente. Portano, soprattutto, milioni di donne sulla scena politica con forza consapevole e quindi in modo permanente, cosa che nessun'altra forza politica può fare ed ha mai fatto. Esorcizzare o negare il femminismo, la rivolta spontanea, o empirica, o organizzata delle donne come gruppo sociale, come casta (cioè esseri simili per collocazione strutturale e ruolo sovrastrutturale) è un atto cieco, che può soltanto, se ne ha poi la forza, ritardare la maturazione di una nuova forza sociale e politica.

Non c'è contraddittorietà fra femminismo e lotta di classe. Il femminismo - e questo è ciò che conta per i rivoluzionari - è una necessità fondamentale per la lotta di classe./Il processo di mobilitazione, responsabilizzazione delle masse femminili, ha preso avvio e si è garantito la crescita tramite il temporaneo - ma temporaneo a lungo periodo - "arroccamento" delle donne attorno a loro stesse. Il rifiuto del confronto individuale, quotidiano, con il maschio dentro il terreno che egli ha creato per vivere, per lottare; la conquista di un confronto tra pari, da movimento a movimento, di tempi e scadenze autonomi, seppure tutti, - per forza di storia - dentro le scadenze della lotta di classe, sono la conquista tattica fondamentale./Non abbiamo paura di operare in questo modo una divisione all'interno del proletariato: la divisione c'è ora, ed è profondissima. L'uomo proletario non ha solo catene, ha anche un "potere": sulla "sua" donna e sui "suoi" figli. Questo crea un rapporto diseguale all'interno dello stesso proletariato: una parte è più sfruttata dell'altra. Non vogliamo più appiattare o tacitare la contraddizione come fa chi subordina la liberazione della donna ad una strategia già data. Far scoppiare questa contraddizione è la via per arrivare ad una reale ricomposizione del proletariato, una ricomposizione che non sacrifichi più nessun proletario, che non sacrifichi più le donne./Il "sacrificio" delle donne è presente in tutta la società e anche nei gruppi politici extra-parlamentari che con più forza tentano una pratica politica comunista: anche in questi gruppi infatti le compagne sono quotidianamente mortificate nella loro potenzialità rivoluzionaria, costrette a sottostare al gioco sessuale che vede la donna merce, costrette a conquistarsi la ragione d'essere dimostrando modestia e laboriosità (così come in tutta l'organizzazione sociale alla donna è richiesto). Le compagne che rifiutano il femminismo impersonano innaturalmente l'intellettuale alleato alla classe operaia, rinunciando così alla coscienza ben più spontanea e valida di essere tutte parte di una casta oppressa alleata alla classe operaia. Noi tutte compagne dobbiamo riconoscere che la forte identificazione che sentiamo con la classe lavoratrice sfruttata deriva direttamente dalla nostra stessa esperienza di oppressione. Per essere compagne, per avere rapporti di compagni, per fare la rivoluzione, bisogna essere femministe.

Due gruppi di Milano